

Il libro di Pino Scabini (1926-2009), *Costruire la Chiesa come pietre vive*¹ è un piccolo gioiello di ecclesiologia. Il testo riprende una dispensa che il compianto pastoralista italiano per tanti anni vicepresidente del COP e vicedirettore della rivista «Orientamenti Pastoralisti», scrisse per un corso di formazione dei catechisti e che fu stampata verso la metà degli anni '80 dal *Centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi* del Vicariato di Roma. L'attuale pubblicazione, curata da Nicola Ciola, è quindi una «prima» assoluta che gli conferisce l'eco adeguata, permettendo al grande pubblico di conoscere uno dei pensieri più singolari, e in parte inesplorati, del nostro panorama teologico. L'attenzione ai destinatari (i catechisti) condiziona lo scritto, ma non lo mortifica, non solo perché il servizio catechetico è comunque centrale per la missione ecclesiale, ma perché l'autore esula volutamente dal contesto. Ne viene una trattazione che fa sentire l'urgenza dell'annuncio in una Chiesa da edificare come pietre vive.

Ho conosciuto personalmente don Pino per le sue frequentazioni ad Anagni e sono rimasto sempre colpito dalla sua personalità. Uno di quei preti capaci di trasmettere quel qualcosa in più che ti impedisce di dimenticarli. Il suo carattere mite, riflessivo, rivelava una grande capacità di ascolto con cui sapeva valutare gli avvenimenti e scrutare i luoghi nascosti dell'anima. Non eccedeva in parole, ma sapeva pronunciare quelle giuste, se prendeva l'iniziativa di dare consigli lo faceva in punta di piedi, trasformando le sue osservazioni in incoraggiamenti. Ricordo i suoi preziosi suggerimenti sui miei primi esercizi di scrittura teologica: il fatto stesso che trovasse il tempo per leggerli mi sembrava straordinario. Ma don Pino è stato pure un intellettuale costantemente aggiornato, sensibile e attento al cammino culturale della Chiesa, del centro come della periferia. Nelle sue posizioni c'era l'esperienza di un uomo che aveva conosciuto i rivolgimenti del XX secolo e che era riuscito a congiungere moderazione e audacia, qualità sui cui è facile dissertare, ma che è molto difficile da incarnare. Può farlo chi non è mosso da ideologie prestabilite, ma da un amore profondo per la Chiesa, la Chiesa di Cristo e delle persone, di cui Scabini fu certamente un cultore e un testimone innamorato.

Poiché il cuore della sua opera e del suo insegnamento fu l'ecclesiologia, si comprende l'importanza di questo libretto che, senza particolari pretese scientifiche (non si devono dimenticare i destinatari), mostra in termini quasi-sistematici i punti di forza del suo pensiero. C'è quindi da sottolineare anche un valore documentaristico perché Scabini, pur essendo stato scrittore fecondo (si veda *Servire Ecclesiae: Miscellanea in onore di Pino Scabini*, a cura di N. Ciola, EDB, Bologna 1998), ha sempre preferito seguire l'attualità e non ci ha mai dato un'opera organizzata. Commentando la natura di questo testo, Ciola scrive: «Esso può considerarsi uno strumento efficace per chiunque, prima di operare, voglia vivere *nella* Chiesa e *con* la Chiesa. Non solo perciò un libro per imparare la dottrina sulla Chiesa, ma per conoscerla e contribuire a edificarla con la propria vita e il proprio servizio [...]. È questo il senso di una "ecclesiologia" non astratta ma coinvolgente». Ho fatto questa citazione perché, come si vedrà, concordo con l'individuazione di questa idea centrale, ma anche per ricordare che il curatore impreziosisce la pubblicazione con un'introduzione non di circostanza che permette di conoscere la biografia di Scabini, il profilo spirituale e, più ancora, i suoi temi teologici preferiti (pp. 9-41). Rimando quindi a questa sezione per avere le giuste chiavi interpretative, qui vorrei invece provare a richiamare alcune sollecitazioni personali che hanno prodotto la lettura del volumetto.

Innanzitutto la chiarezza. Si è soliti salutare i professori di teologia con l'appellativo di «chiarissimo», ma la cosa non è sempre così, per la difficoltà di certi argomenti, per l'abitudine all'analisi, a frequentare le biblioteche o anche per il timore di apparire troppo divulgativi. Nel libretto di Scabini non si nota alcuna remora di questo genere, egli va subito al centro delle questioni e le presenta in modo che l'esperto non possa obiettare e il meno esperto comprendere.

¹ PINO SCABINI (a cura di Nicola Ciola), *Costruire la Chiesa come pietre vive*, EDB, Bologna 2010.

«"Ecclesiologia" è studio, ricerca di tipo teologico sulla Chiesa per indagarne l'identità, la vita e la missione» (p. 47): questa definizione è facile solo in apparenza perché l'autore è riuscito, in poche parole, a congiungere l'esigenza del rigore speculativo («è studio»), i parametri di riferimento («di tipo teologico») e il dinamismo di una materia che deve saper trasmettere l'essere, il sentire e l'agire. Tra l'identità e la missione, Scabini pone il concetto di «vita», introducendo così quel filo rosso di cui si parlava, per acquisire una corretta conoscenza non basta l'analisi intellettuale, occorre entrare nella sua energia vitale, amandola e facendosene protagonista: «Ci si accorge ben presto che la Chiesa, mentre è *oggetto* di studio, diventa *soggetto* del vivere cristiano. Per capire la Chiesa bisogna viverci dentro» (p. 55). Chi legge il testo si troverà quindi a sapere cosa è la Chiesa, ma anche come si realizza e qual è il suo posto in essa. E ciò con un linguaggio che, oltre alla trasparenza espositiva, sa comunicare quel supplemento d'anima capace di trascinare il lettore.

In secondo luogo l'opzione sintetica. Parlando di sintesi non mi riferisco solo alla capacità di unificare le varie parti in un tutto o a quel processo letterario che riesce a fondere i pensieri in circolazione (entrambi gli aspetti sono presenti, anche perché il teologo non è un genio solitario che costruisce isolandosi), ma a un preciso sistema concettuale che porta a non procedere per vie antitetiche quando si affrontano argomenti che per loro natura si presterebbero a farlo. La metodologia di Scabini è simbiotica, egli rifugge le radicalizzazioni trovando vantaggi e svantaggi nei concetti e nelle posizioni che si oppongono. Tuttavia non si ferma al riconoscimento delle parti, bensì si adopera a instaurare una relazione di scambio che sublima in qualcosa di inedito. È un metodo che l'autore attribuisce al Vaticano II e che chiama con il nome abbastanza evocativo di «correlazione» (cf. le pp. 79-81), ma che, come ho cercato di spiegare rifacendomi all'immagine simbiotica, è qualcosa di più di una semplice connessione. Se ne è già dato un esempio parlando dell'applicazione di oggetto/soggetto allo studio della Chiesa, un altro riguarda la coppia tradizione/progresso: se la prima ci fa guardare indietro e l'altro ci spinge in avanti, la soluzione non è di collocarsi da una parte o dall'altra (atteggiamento semplice e anche un po' sospetto), ma confermare il passato producendo il nuovo, «antico e nuovo, continuità e discontinuità si incrociano e confluiscono in una sintesi» (p. 49). Ciò libera il volto più autentico della Chiesa: «La Chiesa oggi non ha bisogno di grigi funzionari o di esagitati attivisti, neppure di pignoli custodi delle tradizioni di una comunità, che non sanno guardare alla grande Tradizione. Spesso a questi ultimi sfugge la vita: quella degli esseri umani che vivono oggi nella storia e hanno bisogno di risposte adeguate alla situazione odierna» (p. 112).

Un altro binomio fondamentale in ecclesiologia, ma spesso all'origine di tensioni, è quello Chiesa/mondo. Dopo aver colto l'indeterminatezza del termine «mondo» (cui solitamente si danno almeno tre significati) e la precarietà della ricerca su questo punto (non risolto pienamente nemmeno dal Vaticano II), Scabini si risolve per una correlazione che è al tempo stesso dialogica e dialettica. Nella prima appare una Chiesa che non è il mondo, perché ha una natura misterica che la porta al di fuori di esso, ma che «in ogni caso non è neppure "non mondo"» (p. 71), ciò chiama al rispetto per le autonomie e a non assumere atteggiamenti dualistici tra le cose celesti e le realtà intramondane: «Chi propugna idee spiritualistiche e separatiste, sospettose nei confronti di ciò che Dio ha creato è da considerarsi impostore ed eretico (1Tm 4,3-5)». La dialettica proviene da ciò che nel mondo rappresenta l'opera del maligno, la presenza del male, che non si risolve con la fuga, ma con l'impegno, essere nel mondo significa in questo caso sentirsi inviati in esso perché possa corrispondere al Regno che è venuto nella persona di Gesù, ma che attende la pienezza-consumazione. Di sfuggita si noti che non ho richiamato il tema del rapporto Chiesa-mondo a caso, in quanto esso costituisce un caposaldo dell'ecclesiologia di Scabini che vede il riferimento alla realtà storica come parte dell'essenza stessa della Chiesa. La sua soluzione sta in una sintesi armonica tra linea incarnazionista e linea escatologico-trascendente.

Venendo alla composizione interna del libretto se ne apprezzerà l'organicità e, visto questo tentativo riuscito, dispiace che Scabini non abbia trovato il tempo o il desiderio di comporre opere di genere sistematico. A un prologo, che svolge le funzioni di tracciare le linee del lavoro, presentare uno *status quaestionis* e predisporre gli interlocutori (da qui l'uso frequente degli interrogativi), seguono tre piccole parti che succedono in modo graduale. La prima è di teologia positiva perché «nell'itinerario di ricerca della Chiesa appare rilevante il primo passo: l'ascolto» (p. 57). I campi di indagine sono la Scrittura e il Magistero, l'autore avverte l'esigenza di un terzo ascolto che è quello «dell'interrogazione del mondo e della storia dell'uomo (non è questa una voce che svela, a suo modo quella di Dio?)», ma si ripromette di tornarci in un'altra occasione. La relazione con la Scrittura è ritenuta «intima e basilare», perché la Chiesa nasce con l'annuncio del mistero pasquale (implicante la pentecoste). Poiché l'ecclesiologia biblica rivela, però, molte sfaccettature sarà interessante notare che Scabini privilegia la categoria del *popolo di Dio*, ritenendola a livello di idea-centrale, in grado di dare una riflessione riepilogativa e teologicamente fondata sulla Chiesa (comunque sempre in rapporto ad altre nozioni). Se ne può ipotizzare la ragione derivante non solo dalla centralità conciliare della nozione, ma dal fatto che essa permette allo Scabini di approfondire alcuni cardini della sua visione di Chiesa: il sacerdozio battesimale, il rapporto con il mondo e il fatto che «la comunità è attiva in tutti i suoi membri» (p. 68). L'ascolto del magistero si riduce in pratica a uno studio dell'ecclesiologia conciliare (si veda lo schema a p. 76) e singolarmente della *Lumen gentium* (la prima parte offre anche un'appendice con una pregevole sintesi dei suoi singoli capitoli) compendiata in quattro snodi: preminenza del mistero sull'istituzione, unità organica, necessità di un continuo rinnovamento, apertura al dialogo con gli uomini.

La seconda parte programma i dati raccolti disegnando il volto di una Chiesa espressa coi termini delubachiani del mistero e del paradosso. Significa che in essa vi sono elementi divini e umani, è dono di Dio, ma anche avvenimento storico, «è fatta dal Signore e si fa da sé». L'aspetto bipolare caratterizza lo sviluppo del capitolo organizzato intorno alle quattro domande di fondo dell'ecclesiologia: da dove viene la Chiesa, come nasce e si forma, dove va, per cosa lavora. Le risposte seguono il procedimento metodologico sopra descritto, Scabini dinamicizza l'aspetto istituzionale indicando i fattori che permettono alla Chiesa di farsi, come si dice, «evento». Essi sono l'annuncio e la comunione, «dall'intreccio tra annuncio e comunione è nato l'evento Chiesa» (p. 95): se si vuole fare una Chiesa questi sono perciò i processi indispensabili. Dalla genesi si passa all'edificazione, tema che permette all'autore di parlare della Chiesa come di un *avvenimento vocazionale*, intendendo dire che tutti devono sentirsi chiamati a costruirla. Qui inserisce alcune tracce di spiritualità ecclesiale che eliminano nel cristiano la tentazione dello «spettatore». Si leggeranno con frutto le pagine 100-104, anche perché la loro collocazione all'interno di un piccolo trattato di ecclesiologia appare abbastanza unica nel suo genere. Vi si trova esposto cosa significa essere «persona ecclesiale» e, in controluce (per chi ha conosciuto l'autore), le sue opzioni esistenziali, il programma di una vita. L'altro intreccio è quello tra carismi e ministeri: la comunione, se non è con tutti, rischia di essere con nessuno, la Chiesa riceve lo Spirito Santo per donarlo «a tutti gli uomini in ogni tempo e in ogni situazione» (p. 107). L'ispirazione pneumatologica guida diverse tematiche, in questo caso permette di situare il rapporto carismi/ministeri: «La comunione è vivificata dai carismi e i carismi generano i ministeri» (p. 52). L'ultimo paragrafo è dedicato al tema della missione, organizzato intorno al concetto di cattolicità (ulteriore intreccio).

La terza parte si occupa della Chiesa locale, riportando titoli e sottotitoli molto espressivi: la Chiesa non è lontana è in mezzo a noi; la Chiesa è «in», nella città o paese di cui si porta il nome; segnati dalla Chiesa locale; quando la Chiesa si fa casa. Per sapere come si colloca questo argomento nel pensiero di Scabini rimando alle osservazioni di Nicola Ciola nella citata introduzione al testo (pp. 21-24), qui vorrei ricordare come il tema serva all'autore per ribadire la sua idea di fondo: la Chiesa non è un apparato esteriore, non è chiusa all'atto della sua

fondazione e non si compie solo con applicazioni istituzionali, ma attraverso avvenimenti divini che richiedono la collaborazione di tutti. Proclamare il primato della Chiesa locale non significa entrare in atteggiamenti oppositivi con l'altro polo che è la Chiesa universale (tema appena accennato), ma riconoscere in essa il «soggetto ecclesiale a pieno titolo» (p. 117). A sua volta, questo titolo non è puramente onorifico, ma impegna più realisticamente le sue diverse configurazioni interne (le parrocchie, i laici, la famiglia) al servizio del Vangelo e della carità. «Il riferimento è anche alla collaborazione tra le Chiese, all'apertura a tutte le Chiese, all'ecumenismo. Il dialogo tra le Chiese salva la Chiesa dal diventare setta» (p. 123).

Concludendo, la Chiesa che Scabini ci ha portati a riconoscere è quella dell'accoglienza e del coinvolgimento, quella che si riceve come un dono gratuito proveniente dall'iniziativa divina, ma che trascina in sé la nostra esistenza. È la Chiesa di Cristo, generata nei giorni della Pasqua e della Pentecoste, ma indissolubilmente una Chiesa di persone, che riguarda tutti e che ognuno è chiamato a essere e a costruire. Non sorprende se, al termine di questo piccolo viaggio esplorativo sulla Chiesa, si scoprirà che essa non è qualcosa di astratto, ma riproduce il volto di ogni battezzato, «un luogo di amore e di vita nuova. Gli uomini e le donne di oggi e di domani trovano allora un nuovo senso al loro stare insieme: la loro vocazione si compie e il mondo intero viene salvato. Il regno di Dio viene ogni giorno» (p. 128). C'è qualcosa di estremamente pratico in questa visione, ma non si deve dimenticare che Scabini fu un teologo pastorale, capace di congiungere le esigenze dell'analisi con quelle della prassi. Se ci sono piccoli libri capaci di dire grandi cose, in più riuscendo a farsi intendere da tutti, *Costruire la Chiesa come pietre vive* è certamente uno di essi. (GIOVANNI TANGORRA)